



17 aprile 2013

Marco 12, 38-44

Dalla sua miseria gettò quanto aveva, tutta intera la sua vita

- 38 E nel suo insegnamento diceva:
Guardatevi dagli scribi,
39 che amano andare in giro in lunghe vesti,
e saluti sulle piazze,
e primi posti nelle sinagoghe,
40 e primi divani nei banchetti,
i quali divorano le case delle vedove,
e per ostentazione pregano a lungo.
Costoro si prenderanno più grave
condanna.
- 41 E, seduto davanti al gazofilacio, osservava
come la folla getta monete nel gazofilacio;
e molti ricchi gettavano molto.
- 42 E, venendo, sola una vedova
povera
gettò due spiccioli,
che fanno un quadrante.
- 43 E, chiamati innanzi i suoi discepoli,
disse loro:
Amen vi dico:
Questa povera vedova ha gettato più
di tutti
quelli che gettano nel gazofilacio.
- 44 Infatti tutti gettarono dal loro superfluo.
Ma costei, dalla sua miseria,
gettò tutto quanto aveva,



tutta intera la sua vita.

Salmo 146 (145)

- 1 Alleluia.
Loda il Signore, anima mia:
- 2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
finché vivo canterò inni al mio Dio.
- 3 Non confidate nei potenti,
in un uomo che non può salvare.
- 4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
- 5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
chi spera nel Signore suo Dio,
- 6 creatore del cielo e della terra,
del mare e di quanto contiene.
Egli è fedele per sempre,
- 7 rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
- 8 il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
- 9 il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
- 10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Un salmo che invita alla lode, alla lode del Signore, alla lode che si estende alla vita intera, una vita vissuta tutta nella lode del Signore, perché è una vita vissuta tutta nella fiducia nei confronti del Signore. Il salmista invita a non confidare nei potenti, in chi non può salvare, contrapponendo questa fiducia a quella del Dio di Giacobbe. Il Dio in cui si confida è un Dio che entra in relazione, è il Dio



dell'alleanza, è il Dio creatore; come dire che, è il Dio da cui deriva la vita. E il segno di riconoscimento di questo Signore, di questo alleato, è la fedeltà: Egli è fedele per sempre. Allora si può lodare il Signore per tutta la vita, perché il Signore è fedele per sempre. Cioè, i segni della fedeltà del Signore ci sono ogni giorno; non si tratta solamente di un ricordo ma di una presenza che continua.

Poi si narra ciò che il Signore fa a sostegno delle persone che non hanno diritti; terminando con il Signore che sostiene l'orfano e la vedova. La vedova che troveremo anche nel brano di Marco di questa sera. E mi piace vedere, in questo sostegno del Signore, non solamente un sostegno nel bisogno nei confronti delle persone, ma anche in un modo di intendere la vita di queste persone; cioè, non è solamente un Signore che colma i bisogni, ma è un Signore che tiene radice, sostiene un modo di vivere.

Poi, al termine di questo salmo, ritorna sul Signore che regna per sempre, questa fedeltà del Signore per ogni generazione. Allora non è solamente il Dio di Giacobbe, è il Dio di ciascuno, e da ciascuno di noi il Signore entra in questa relazione di alleanza, così come anche per relazione di alleanza quella dello sposo con la sposa.

Prima di leggere il brano do un po' l'ambientazione.

Sapete che Marco ha molta fretta, fin dall'inizio dice: subito dopo, subito dopo, subito dopo, subito dopo. Fa un intervallo alla Trasfigurazione dicendo sei giorni dopo – per dire che c'è anche nel tempo – e poi abbiamo visto, quest'anno ci siamo fermati, finora, soltanto su un giorno e mezzo/due.

Cioè, il finale del Vangelo è tutto su sei giorni. Comincia con la guarigione del cieco, il quale li segue nel cammino, entra in Gerusalemme con l'asino – e questo è il giorno della luce, il giorno primo della creazione, dove già tu sei fatto perché in realtà la luce viene prima – entra con l'asino nel tempio, guarda bene.

Il giorno dopo, entra nel tempio con la frusta e torna di nuovo verso il monte degli Ulivi a passar la notte, sono fuori città.



Adesso siamo al terzo giorno. Che giorno è oggi? Martedì. Siamo di martedì anche nel Vangelo. Questo martedì, se avete notato, è lunghissimo e ci siamo fermati già dalla fine dell'anno scorso: comincia al capitolo undici al versetto venti, poi ci son tutte le discussioni nel capitolo dodici, e adesso, praticamente, siamo di martedì.

Mercoledì ci sarà l'unzione di Betania. Giovedì l'ultima cena.

E poi muore.

Quindi, Lui se ne sta andando e in pubblico non apparirà più; ormai ha finito – con la domanda della volta scorsa – di apparire in pubblico. E quella domanda, è la provocazione ultima che ci fa per far capire, come mai il discendente di Davide è il Signore? E come sarà suo Figlio? Ma Cristo, Dio, cos'è? E la risposta sarà data dal seguito del Vangelo. Gesù se ne sta ormai andando e quando uno se ne va lascia il testamento; nel testamento si lasciano i beni che si hanno, adesso ci lascia il suo tesoro, parla tre volte anche del tesoro del tempo.

Ed è uno dei testi più sublimi della scrittura dove, se volete, dal punto di vista letterario è un testo unico, perché in genere tutti i Vangeli parlano di Gesù, di quello che Gesù fa o dice, no? Tutti i vangeli, Gesù è il protagonista. Qui invece, Gesù è quello che racconta e dice una cosa su una vedova – come adesso leggiamo – per cui la protagonista è la vedova. E con questa vedova si chiude il Vangelo, per sé. Poi c'è il discorso sulla fine del mondo, perché finisce il mondo con questo gesto; e poi il racconto della Passione che è la realizzazione della fine del mondo e l'inizio del mondo nuovo. E questo testo, è il testo definitivo che sembra di un tono minore, chiude il Vangelo in tono minore.

³⁸E nel suo insegnamento diceva: Guardatevi dagli scribi, che amano andare in giro in lunghe vesti, ³⁹e saluti sulle piazze, e primi posti nelle sinagoghe, e primi divani nei banchetti, ⁴⁰i quali divorano le case delle vedove, e per ostentazione pregano a lungo. Costoro si



prenderanno più grave condanna. ⁴¹E, seduto davanti al gazofilacio, osservava come la folla getta monete nel gazofilacio; e molti ricchi gettavano molto. ⁴²E, venendo, sola una vedova povera gettò due spiccioli, che fanno un quadrante. ⁴³E, chiamati innanzi i suoi discepoli, disse loro: Amen vi dico: Questa povera vedova ha gettato più di tutti quelli che gettano nel gazofilacio. ⁴⁴Infatti tutti gettarono dal loro superfluo. Ma costei, dalla sua miseria, gettò tutto quanto aveva, tutta intera la sua vita.

Ecco, il testo è molto chiaramente diviso dice *guardatevi da e guardate a*. Guardatevi da quei maestri – gli scribi son dei maestri – che voi volete avere, perché ci piacciono questi maestri, vogliamo essere come loro. Guardate invece a quella vedova, e descrive cosa fa questa, ed è l'ultima istruzione che lascia ai suoi discepoli. Per cui, questa vedova tiene il posto di Cristo, è il nuovo scriba del Nuovo Testamento, è da quella donna che impariamo il Vangelo, ancora oggi. Adesso vediamo.

³⁸E nel suo insegnamento diceva: Guardatevi dagli scribi, che amano andare in giro in lunghe vesti, ³⁹ e saluti nelle piazze, e primi posti nelle sinagoghe, e primi divani nei banchetti, ⁴⁰ i quali divorano le case delle vedove, e per ostentazione pregano a lungo. Costoro si prenderanno più grave condanna.

Qui si rivela qualcosa dell'insegnamento di Gesù, viene esplicitato, e questa è la parte in cui Gesù ci dice di guardarci da qualcosa. Ecco, più che di guardarci da qualcuno, quasi localizzando gli scribi come quelli che sono nell'errore, dividendo un po' i buoni dai cattivi – già Gesù, nel capitolo ottavo, aveva richiamato a guardarci dal lievito dei farisei – ecco, qui ci dice di guardarci dagli scribi; quindi non tanto una categoria di persone, ma un modo di vivere la propria vita, le proprie relazioni con gli altri, con se stessi, col Signore, con ciò che si fa.

Tra l'altro, gli scribi sarebbero i maestri, i modelli. E noi ci scegliamo i modelli che vogliamo, i nostri maestri son quelli che ci piacciono. Tra l'altro – notavo ancora a livello di testo – si dice



spesso che Gesù insegna, nel Vangelo di Marco, ma non dice mai cosa insegna; qui invece, lo si dice per due volte: *guardatevi da, guardate a*. Allora questi scribi son quelli che rappresentano i modelli di vita. Ecco, chi vogliamo? Più o meno quelli che rappresenta ancora la televisione, le persone di successo; però c'è una cosa qui, descrivere gli scribi.

Gli scribi sono coloro che insegnano, dovrebbero insegnare anche la Parola di Dio, questa sarebbe la loro missione. Eppure, dice Gesù, che bisogna guardarsi da questo. Cioè, non è dalle cose che si fa, ma da come si fanno, da che cosa si cerca, perché anche qui si parla di un amore: amano. La questione è: che cosa amano queste persone? Cioè, la prima cosa è amano andare in giro in lunghe vesti. Sono coloro che non lavorano, la lunga veste sta a indicare questo; e si vede, è qualcosa che colpisce. Questo fatto di amare, questo modo di procedere dice che possono rappresentare bene quelli che per noi – diceva Silvano – sono i modelli. Pensiamo alla ricchezza

Bel vestito, non lavora

Vuol dire che altri lavorano per lui

Esatto! Sarebbe l'ideale.

Chi può usare prepotenza, ma anche questa lunga veste ci dice già che...

Molto dice la veste, è l'immagine.

Sì! Quello che colpisce è il rischio che il nostro sguardo si fermi lì, e che cerchi questo. Quasi l'accontentarsi dell'apparire o, addirittura, l'essere schiavi dell'apparire. Che gli altri possano pensare bene di me, che dicano bene di me, che possa apparire in un certo modo agli occhi degli altri, magari so di non esserlo però mi basta apparire così, mi dà una certa gratificazione sociale.

E poi uno ci crede, perché sacrifichiamo tutto all'apparenza oggi, questa è fede assoluta. Ed è bello, perché queste vesti lunghe, proprio, indicano sia il prestigio ma soprattutto anche il non lavoro,



quindi è uno stato sociale, fai sempre festa vuol dire, ed è lo scriba. E poi, i saluti sulle piazze, il ricco. Voi non pensate ai preti con la talare che vi salutano sulle piazze, non pensate a noi! E dopo? Ah, hanno i primi posti nelle sinagoghe, cioè anche dal punto di vista religioso, sono imparentati coi cardinali, coi monsignori.

Sembra proprio uno spirito che nei vari ambiti, nei vari contesti, in cui uno si trova, però la logica è sempre questa, che mi trovi nella piazza o che mi trovi in sinagoga, non cambia la logica: è quella dell'apparire. Quasi a trovare in questo, l'appagamento della nostra sete di essere riconosciuti, come se ci bastasse questo, questo dell'apparire. Questo può essere, sia a livello personale, ma sia anche a livello comunitario, anche di Chiesa, quando ci può bastare l'apparenza. Tempo fa c'era la discussione sul crocifisso negli uffici pubblici; basta quello, poi magari, gli stessi che difendono il crocifisso fan fuori tutti i poveri cristi di questo mondo, però qui possiamo tenere il crocifisso, nell'ufficio pubblico, perché ci salva quello. Cioè, l'essere legati a un modo di vivere, di concepire le relazioni, per me, superficiale.

E, tra l'altro, il vestito, il saluto degli altri, e i primi seggi nelle sinagoghe, i primi divani e i primi posti nei banchetti. E poi? Così! Piccolo dettaglio: *divorano le case delle vedove.*

Si, mi sta venendo in mente ancora su "i primi". Questa è un po' la nostra ... sempre un po' la nostra sete, quello di essere primi. Allora, nel capitolo decimo, Gesù diceva chi vuol essere il primo sia servo di tutti, poco prima si diceva: il primo dei comandamenti è amare Dio; e subito dopo: amare il prossimo. Altrimenti, appunto, quello che si verifica, è questo divorare le case delle vedove, cioè, io divento padrone degli altri, cose e persone. Mi approprio, con una vicinanza – tra il divorare le case delle vedove, e il pregare a lungo per ostentazione – che la dice anche abbastanza inquietante; cioè, si possono fare queste due cose contemporaneamente: pregare a lungo per ostentazione e divorare le case delle vedove.



E qui Gesù sta parlando ai discepoli, cioè a noi, e sta mostrando che cos'è che distrugge la casa; la casa è il luogo dell'abitazione della famiglia. Quando la donna resta vedova non è più di nessuno, lei domina la casa. Bene, e queste persone distruggono la casa, cioè questo atteggiamento distrugge tutte le relazioni; la sete di apparire, il potere di primeggiare, di dominare devasta la casa, la Chiesa; hai ammazzato lo sposo cioè Cristo, cioè chi sta in croce.

Mi viene in mente la spiegazione dell'altra volta dove dice che sta parlando ai discepoli, cioè appunto, li sta mettendo in guardia. Forse fino a quel momento lì, vedendo questi scribi **ci ha detto** ancora un po' li rottamiamo e arriviamo a noi.

Esatto. Noi siamo meglio.

Sempre questa fiducia come dire che si cambian le persone ma la logica continua ad essere la stessa. Gesù lo sta discendo ai suoi discepoli, li sta educando.

E poi guarda, per esempio, anche le lunghe preghiere; quando parli di cristiani son quelli che difendono la famiglia, i valori, benissimo la famiglia. Sì, quale? È tremendo come è sempre di estrema attualità, ed è un modello, non solo di Chiesa, ma anche di società. E noi miriamo su questo modello, è quello che ci propina costantemente la televisione.

No appunto, per ostentazione, cioè si prega ma non per il Signore, non ci interessa tanto il Signore, ma strumentalizziamo anche lui. Non solo divoriamo le case delle vedove ma strumentalizziamo anche il Signore, perché possiamo avere noi un'affermazione, diventa un mezzo per il nostro fine.

Era quello che rimproverava papa Ratzinger che è stato il motivo anche del suo ritirarsi, insomma: si usa Dio per il potere, si usano le persone per il potere. Cioè, tutto è per il mio potere e devasto il mondo per avere un po' di potere di apparire io. Perché, che potere è? Di ammazzare e basta, vuol dire esser scemo e basta,



e di decelebrare le persone, perché se prendiamo quelli come modelli diventiamo tutti scemi che è peggio che morire.

Come dire, si può esercitare questo servizio, come gli scribi, ma per sé. Come dire, dietro questo amore per le vesti, i saluti, ecc., dietro questo divorare, esattamente l'opposto del buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le pecore. Questo modo, invece, di essere pastore, si rivela come il modo del lupo che mangia, che toglie la vita agli altri per poter vivere: quando l'altro diventa uno strumento per la mia vita. Quindi, siamo agli antipodi del Vangelo al di là delle vesti che si portano e allora Gesù mette in guardia.

È un anticlericale tremendo Gesù, han fatto bene ammazzarlo i preti.

E allora, forse si coglie anche quello che Gesù diceva all'altro scriba su qual era il primo dei comandamenti, come dire che anche lì, non dobbiamo ridurre tutto a una categoria, perché poi, anche lì dentro, c'è chi pone domande interessanti e chi non è lontano dal regno. Però, allora, è la logica quella da vedere.

E la logica è proprio lo stile di vita, la vedi subito, non è qualcosa di ideologico la logica, è molto concreta.

E allora, questi primi tre versetti arrivano con questo: Costoro si prenderanno più grave condanna; come dire, una vita così è segnata; come dire, non può portare vita, la toglie, una vita di questo tipo.

Scusate, teniamo presente che Gesù, dopo due giorni muore, dice queste cose sui discepoli, di stare attenti, di non fare così, che vuol dire che sa che noi facciamo così, che siamo come gli altri, non so se è chiaro. Automaticamente, perché siamo tutti figli di Adamo. E però, c'è adesso la scena luminosa.

⁴¹E, seduto davanti al gazofilacio, osservava come la folla getta monete nel gazofilacio; e molti ricchi gettavano molto. ⁴²E, venendo, sola una vedova povera gettò due spiccioli, che fanno un quadrante.



Ecco, Gesù si siede in questa posizione, dove insegna – e il suo insegnamento avevamo visto col fanciullo in mezzo ai suoi – osservava; ecco, già questo termine, come dire, ci fa vedere come è il Signore. Gli scribi sono identificati, come dire, dall'essere visti, dal far tutto per essere visti, si attendono che gli altri guardino loro, vogliono diventare il centro dell'universo. Gesù osserva, guarda fuori, guarda la realtà, è attento. E, tra le cose che osserva, osserva – appunto, davanti al tesoro del tempio, queste tredici cassette dove si mettevano le offerte per il tesoro – come la folla getta monete e la prima cosa che vede è che molti ricchi gettavano molto.

Cosa facevano i discepoli, secondo voi, in quel momento che avevano ascoltato l'istruzione di Gesù? Cosa pensavano? Questo tesoro resta nostro, Gesù è il Messia, stiamo qui a guardare – perché, tra l'altro, era la banca nazionale lì – tutto questo è nostro e quindi siamo noi, i primi posti li abbiamo noi, il potere è il nostro, cioè sogno di poter diventare quello che Gesù ha appena detto *guardatevi da*, e lo sta dicendo a loro, intanto guarda, anche lui sta guardando.

E allora c'è uno sguardo che, se si fermasse lì, vedrebbe solamente quello che c'è in superficie, l'apparenza.

Calma, non è mica apparenza, quando molti ricchi gettavano molte cose, cosa avranno pensato Pietro, Giacomo, Giovanni? Adesso questa parte diventa tutta nostra, è il tesoro del tempio. Il tempio è chiaro che appartiene al Messia, scusa, se no, che Messia è? È chiaro che prende il potere lui. Quindi guardavano con molta compiacenza a quelli lì, benefattori insigni, gli faremo anche un quadro se occorre!

Sì, sì, già qui mi viene in mente – non in Marco ma in Matteo – il richiamo di Gesù non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra; il modo di guardare, che cosa vediamo.

E, tra l'altro, quando davano le offerte consistenti si suonava la tromba, si diceva la consistenza e l'intenzione, dovevan essere



ripagati bene; tranne nell'ultima cassetta, che era la tredicesima, dove mettevano gli spiccioli i poveri allora non dicevano niente.

E poi, arriva quest'altra persona, qua si concentra l'attenzione, non sono i molti ricchi ma è una donna sola, una vedova, povera. Ecco, e questa donna che arriva, anche lei, e che getta due spiccioli in questo tesoro; ecco, questa donna arriva lì a compiere questo gesto, un gesto che racchiude il senso della sua vita – come Gesù leggerà – e quello che avviene, noi lo sappiamo perché Gesù ha visto e l'ha fatto presente ai discepoli. E di questa donna viene detto che è vedova, che non ha più lo sposo – in un certo senso lo sposo è quello che la sta osservando, in questo momento, con identico amore l'una e identico amore l'altro – ed è povera, e in questa sua povertà getta due spiccioli. Allora, da un lato uno potrebbe dire, niente, rispetto a quello che hanno fatto i ricchi; però, dei due spiccioli, lei getta i due spiccioli, vuol dire che non ha trattenuto.

Poi, due, fa un quadrante, un quadrante è pochi centesimi che basta per due panini. Poteva tenerne almeno uno, no? Sottolinea che son due, perché anche i comandamenti è uno, ma son due. E la parola che c'è più frequente qui, c'è gettare, gettare, sette volte, il gettare.

Dove, quello che di fatto conta, non è il poco o il molto, ma è il dare. L'abbiamo visto anche nel segno dei pani, non è importante cosa sia, perché davvero quello che è autenticamente nostro è quello che riusciamo a dare, è quello che riusciamo a buttare in quel tesoro. E questo richiamo – che diceva Silvano dei due comandamenti – è molto interessante, perché vuol dire che si getta da tutte e due le parti, rispondendo al primo e al secondo comandamento, tutti e due. Si vede, così, il senso profondo di quello che Gesù diceva, altrimenti si rischia di fare quello che hanno fatto fin ora gli scribi, quello di apparentemente rispondere al primo comandamento ma contraddicendolo, subito dopo, con il secondo che ci fa vedere allora la falsità del primo. Non si possono ostentare



lunghe preghiere e divorare le case delle vedove perché, in questo modo, viene smascherato il gioco; cioè, chi fa queste cose, non importa né il prossimo né il Signore, non si conosce né l'uno né l'altro, e neanche se stesso.

Prendiamo un osservatore neutro che stava lì a guardare, certamente avrebbe visto quelli che buttano e che suonano anche la tromba, sentir suonar bene con pezzi in oro anche in argento, avrebbe visto solo quello, anche i discepoli. Gesù invece nota, mentre sta seduto osserva, e nota questa sola, pitocca, e proprio il termine pitocco in greco cioè si vede che vive di elemosina, per questo si capisce anche che vive da sola, che ha nessuno e ne getta due, osserva sono due, che fa un quadrante. E adesso, c'è l'ultima chiamata per i discepoli. È in quest'ultima chiamata, che si sintetizzano tutte le chiamate del Vangelo, e dice addirittura non che li chiama, ma li chiama davanti a sé, e sta lì seduto a parlare stavolta, come sul trono regale, davanti al tempio, al tesoro del tempio, e se ne va dopo due giorni, adesso lascia l'ultimo testamento col tesoro del tempio davanti.

⁴³E, chiamati innanzi i suoi discepoli, disse loro: Amen vi dico: Questa povera vedova ha gettato più di tutti quelli che gettano nel gazofilacio. ⁴⁴ Infatti tutti gettarono dal loro superfluo. Ma costei, dalla sua miseria, gettò tutto quanto aveva, tutta intera la sua vita.

Ecco, Gesù chiama i suoi discepoli, come aveva già fatto – come diceva appunto Silvano – è l'ultima volta che li chiama, li chiama innanzi, a dare questo insegnamento, anzi a fare attenzione su questa donna che sta offrendo l'insegnamento; Gesù richiama l'attenzione dei suoi su quello che sta facendo questa donna.

È stato notato e sottolineato che in genere l'evangelista fa notare quel che fa Gesù, qui è Gesù che chiama noi, chiama i discepoli che son lì in campo, e anche noi che vediamo direttamente: *guardate lì*. Cioè, il Vangelo non consiste più in quello che Gesù dice o fa ma Gesù dice di guardare ciò che fa questa donna: è quello il Vangelo, è questa donna.



Sì, mi sembra anche bello questo fatto, perché a volte abbiamo la tentazione di dire: sì ma lui era Gesù. E Gesù ci dice: no, è questa donna qui. Vuol dire che quello che sta compiendo questa donna è una possibilità che abbiamo.

Sta parlando il Maestro, prima di morire, ai suoi discepoli che devono imparare la lezione ultima; e dove la imparano? Da questa donna. È il maestro del Nuovo Testamento questa donna. Perché? Perché li avrete sempre con voi, me non mi avrete sempre, ma questi sì, è lì che impariamo il Vangelo, son questi i nostri maestri mica quelli che stanno nelle facoltà, nelle università, fan ridere quando fan teologia, fa tenerezza o schifo, come volete, eppure son cose serie; ma davanti a questi, i veri maestri di vita son questi mica le nostre belle idee.

Come dire che Gesù sta aprendo gli occhi dei suoi discepoli – ricordate l'ultimo segno che compie di Bartimeo – sta aprendo gli occhi dei discepoli su questa realtà.

Scusa, posso, una distrazione che ho avuto oggi: Bartimeo è lì con loro, perché si dice che li seguì nel cammino che va a Gerusalemme, ed è tra di loro, e lì anche con loro, è chiaro che non si è più mosso da lì, e quindi è l'unico che vede forse, che è pitocco anche lui.

Proprio queste persone sulle quali Gesù invita a porre la nostra attenzione. Siamo chiamati ad avere lo stesso sguardo di Gesù sulla realtà, riconoscendo, perché questo sguardo di Gesù ritrova il bene all'opera in questo modo, in questa vedova qui, in tutti coloro che, come questa vedova, gettano i due spiccioli nel tesoro. Come dire, il fatto che li richiami, i discepoli, vuol dire che stanno guardando altro, loro non si sono accorti di questa vedova, c'è bisogno di essere chiamati, di portare l'attenzione, altrimenti la nostra attenzione va subito altrove; per questo, dicevo all'inizio, vanno prima guardati dagli scribi e guardare a questa vedova e mettersi lì seduti con Gesù a guardare questa vedova.



È il modello della Chiesa, in fondo, che Gesù propone, ringraziamo padre Francesco.

Sì, questo è un modo nuovo di vedere le cose.

Leggo una cosa del Martini. Nel '91, in Duomo, si era fatta una veglia di preghiera, quando c'era la guerra del Golfo, e allora il cardinal Martini ha commentato un brano di Neemia, e nella parte conclusiva di questa lettera – mi è venuto in mente proprio stasera pensando a questa vedova – diceva: “Se la guerra sarà abbreviata, e noi lo chiediamo con tutto il cuore, uniti insieme con il Papa, se la forza dei negoziati soverchierà di nuovo, lo speriamo presto, la forza maligna degli strumenti di morte, ciò sarà certamente anche perché nei vicoli delle città dell'Oriente, nei meandri attorno alle moschee o sulla spianata del muro occidentale di Gerusalemme, dove gli ebrei si radunano a pregare, ci sono piccoli uomini e piccole donne, di nessuna importanza, che stanno là, così, in preghiera, senza temere che il giudizio di Dio; prostrati, come dice Neemia, davanti al Signore loro Dio, confessando i loro peccati e quelli di tutti i loro amici e nemici, finché non si avveri la grande profezia di pace di Isaia”, che poi cita.

Ecco, questo è il modo di vedere. Io penso, che anche quando noi pensiamo alla Chiesa, io non so che cosa ci viene in mente, ma a me la prima cosa che viene in mente, quando penso alla Chiesa, è questa povera vedova qui, e con lei tutte quelle altre persone che noi non conosciamo, non riconosciamo, che portano avanti il Regno in questo modo qui.

Non li riconosceremo mai perché noi guardiamo gli altri, perché gli altri ci interessano, son dei buoni modelli da imitare; questi ci guardiamo bene dal guardarli, quando uno è così, giriamo lo sguardo dall'altra parte.

Questo è il modo di operare di questa donna, anche lei ha gettato come gli altri, però dice Gesù che gli altri hanno gettato dal loro superfluo. E allora, davvero, questa donna diventa specchio di



Gesù capace di consegnare tutta se stessa in quello che dà. A questa donna non è rimasto niente se non il Signore; non ha altra ricchezza se non il Signore.

E Gesù, proprio dando l'interpretazione, dice: *ha gettato tutta quanta la sua vita*. E è un po' più di quello che hai per vivere; cioè, è la sua vita che è lì dentro. Come Gesù ha dato la vita. Competere per le due monetine, ma lì c'è dentro tutta la sua vita ed è tutto ciò che ha; e lei, dalla sua povertà ha dato la vita, come dice la seconda Lettera ai Corinzi 8, 9: *riconoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo che da ricco che era si è fatto povero per arricchirci con la sua povertà*. Non ha niente per se stessa, e lui ci ha dato se stesso, e questi sono i maestri dai quali ci guardiamo bene d'imparare; e gli altri, invece eventualmente, li criticiamo perché insomma così facciamo bella figura. Mi dissocio, in realtà è uguale. Questa qui non avrebbe criticato mai gli scribi.

Questa donna, che compie questo gesto, non è vista, lei non sa di essere vista, lei compie quel gesto in assoluta gratuità.

Guardate anche la finezza di Gesù, anche dell'evangelista che termina praticamente il Vangelo con questa immagine di donna che dà tutto. E poi, seguirà Gesù che fa lo stesso; ha imparato anche lui da lì, i suoi maestri son stati questi anche per lui.

Quando Gesù diceva di amare il Signore con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, senza riserve, come lui ci ama; bene, questa donna risponde all'amore con l'amore.

Allora vedete, anche il brano precedente che era il punto determinante del Vangelo, la domanda di Gesù: chi è il Messia? Chi è il Signore? Ecco, questa donna risponde con la sua vita, non a idee. Il Signore è quello che, nella sua povertà, dà la vita per noi: questo è Dio che ci dà la vita. E questa risponde facendo lo stesso, la risposta è nella vita concreta non nelle idee.

Nella vita concreta, com'è concreto il bicchiere d'acqua fresca, nella concretezza di questi due spiccioli, e in chi getta tutto. Se



pensiamo al capitolo decimo, qual era stato l'incontro di Gesù con il cosiddetto giovane ricco che era prigioniero dei propri beni, ci troviamo qui di fronte a una donna che quel poco che ha lo dà. Ma in questo dare c'è lei e c'è la sua vita; come dire, i due spiccioli che questa donna dà rappresentano il senso della sua vita.

E poi, *chi vuol salvar la vita la perderà, chi getta la sua vita* (la stessa parola) *la salverà*, perché la vita è amore: se lo dai ce l'hai, se non lo dai non ce l'hai, l'hai perso.

È bello terminare il Vangelo per sé, perché poi dopo cala la sera, escono da Gerusalemme, viene la sera, e il discorso sulla fine del mondo, e poi c'è la storia della Passione, qui finisce la vita pubblica di Gesù, dicendo: ecco il senso di tutto quello che vorrei insegnarvi, miei cari discepoli, seduti davanti al tempio, anzi davanti al tesoro del tempio, guardatevi da quelli, non guardate quelli che stanno guardando quelli che mettendo giù tanto, facevano impressione, si vedeva; guardate quella lì, e li chiama davanti per fargliela vedere, guardate lì, lì imparerete.

Verrebbe da dire che mentre i discepoli sono attirati da un tesoro, Gesù mostra qual è il vero tesoro del tempio, il tesoro è quella donna lì, è quello lì, come dirà, al centro del tempio adesso c'è quella donna lì, perché è al centro dell'attenzione del Signore, quello è il tesoro. E allora, uno può capire che, ovunque, qualcuno spende la propria vita come questa vedova, lì c'è il Vangelo, lì c'è il tesoro dell'umanità.

Fa impressione anche – sono stato molto in giro – vedere nelle zone di missioni gente, soprattutto anche suore o anche donne, che fan la vita tranquillamente senza tanta pompa né niente, senza che nessuno sappia niente, senza che ci sia anche la risonanza pubblica. I bravi volontari che fanno cose, che fan pubblicità anche lì, e fanno gli eroi nel terzo mondo, no. Vivono nella quotidianità, così, tutta la vita in tanta malora ma nella gioia. Abbiamo dei maestri ma non li vediamo perché guardiamo dall'altra parte.



Come dire, questa donna, per Gesù, è colei che detiene il magistero autentico, guardando lei, è un magistero fatto di gesti, cioè di vita non di parole, guardando quello che fa questa donna, allora impariamo.

E quel che hai detto del magistero è importante perché si parla di scribi, gli scribi insegnano, è l'unica volta dove si dice cosa Gesù insegna e non lo si dice mai. Qui invece, proprio, si prelude ad insegnare dicendo l'oggetto, *guardatevi da* ma quelli stavano già guardando altrove e allora gli dice *guardatevi da* e gli altri non guardateli, siccome questi non la guardavano, li chiama e dice *guardate lì* e lì vedrete tutto.